

Ora siccome chiare sono le parole della legge, siccome dall'interpretarle nel senso che vogliono i nostri avversari ne verrebbe un'esorbitante attribuzione nel potere esecutivo, io voto contro l'elezione dell'avvocato Saracco.

MICHELETTI, relatore. Avendo i due preopinanti risposto a buona parte degli argomenti che furono adottati da coloro che opinano per la validità dell'elezione dell'avvocato Saracco, io mi limiterò ad alcuni brevi cenni: osserverò primieramente rispetto alla contestazione fatta dell'efficacia delle decisioni della Camera, che nei casi dubbi, cioè, in mancanza di legge specifica, o quando la legge è dubbia, le decisioni della Camera devono avere una certa efficacia, di modo che s'introduca una specie di giurisprudenza uniforme, interpretativa della legge stessa, dalla quale non deve essere lecito ad allontanarsi senza grave motivo. Questo accade e deve necessariamente accadere presso tutti i tribunali; e noi in questo momento esercitiamo appunto l'ufficio di vero tribunale, quello cioè d'interpretare la legge, applicandola ai casi concreti, e non ci è lecito di allontanarci da quell'interpretazione che vera crediamo.

Fu osservato, e credo che tale osservazione sia stata fatta dall'onorevole mio amico deputato Mellana, che gli elettori d'Acqui potevano sapere che al momento in cui sarebbe stata riferita l'elezione del loro deputato, questi avrebbe compiuta l'età prescritta dalla legge, laddove l'ignoravano gli elettori di Savigliano, quando eleggevano la prima volta il deputato Berti.

Risponderò a tal proposito che non potevano saperlo, perchè stava in arbitrio del Ministero l'abbreviare la proroga del Parlamento, riunendoci prima del tempo che era stato fissato, poichè la fissazione del tempo non era così assoluta che il Ministero non potesse cambiarla ed anticipare la convocazione del Parlamento.

Sta dunque sempre l'analogia perfetta tra l'elezione del deputato Berti e quella dell'avvocato Saracco. Per questi motivi io voterò contro l'elezione del deputato Saracco, augurandogli la stessa sorte che ebbe il professore Berti, il quale è stato immediatamente rieletto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione che sono per la nullità dell'elezione dell'avvocato Saracco a deputato del collegio d'Acqui. Chi le approva voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera l'annullamento.)

L'ordine del giorno reca ora il seguito delle interpellanze del deputato Brofferio.

LIONE. Domando la parola.

SAPPA. Domando la parola per una relazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

**RELAZIONI SUI BILANCI PASSIVI DEL 1852
DEI MINISTERI :**

*Degli esteri ;
D'agricoltura e commercio ;
Delle finanze ;
Dell'istruzione pubblica ;
Dell'interno .*

SAPPA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio del dicastero degli affari esteri, per l'esercizio del 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1020.)

ELENA, relatore. Ho l'onore di deporre sul tavolo della Presidenza la relazione sul bilancio dell'agricoltura e com-

mercio, per l'esercizio dell'anno 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1028.)

SANTA ROSA, relatore. Ho l'onore di deporre sul tavolo della Presidenza la relazione sul bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1032.)

DEMARIA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio passivo della pubblica istruzione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1039.)

PALLIERI, relatore. Ho l'onore di deporre sul tavolo della Presidenza la relazione sul bilancio passivo del Ministero dell'interno. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1015.)

PRESIDENTE. Crederei opportuno di porre all'ordine del giorno, prima d'ogni altro, il bilancio del dicastero d'agricoltura e commercio, e parmi che la sua discussione si potrebbe assegnare a lunedì prossimo a meno che le questioni che sono in corso quest'oggi non fossero ancora esaurite.

La parola è al deputato Lione.

**PROTESTA DEL DEPUTATO LIONE RELATIVA
ALLA SEDUTA DI IERI.**

LIONE. Ieri sul finire della seduta io chiedeva di parlare contro la chiusura; e la parola mi venne ruscata. Questo è, per la causa di cui si trattava, e per la condizione in cui si trova la persona che desiderava la parola, un fatto grave, significativo, che io intendo di denunziare al giudizio della nazione. L'ora tarda m'impediva allora di protestare, lo faccio adunque presentemente.

Ma in primo luogo credo, per coloro che non mi conoscono abbastanza, di dover allontanare da me qualunque idea che tale mio desiderio fosse un pretesto per ottenere quella proroga che si domandava, e che io pure aveva chiesto.

Citerò fra gli altri l'onorevole Berti, il quale mi vide nella biblioteca della Camera a rovistare negli atti del Governo, che anzi essendosi egli valso di alcuni volumi che io già aveva segnato, sentì che io mi lagnava, perchè mi costringesse a far ricerche in altri. Cito ancora l'onorevole deputato Malinverni al quale parimente io suggeriva alcuni articoli della collezione Duboin che si trova pure nella biblioteca. Cito del pari l'onorevole deputato Demarchi, il quale graziosamente mi prestava un volume di quella collezione, ed anzi, sulle istanze che gli fosse restituito, sentiva che io lo pregava caldamente a volerlo lasciare, facendomene responsabile, mentre ne aveva bisogno come di un ferro del mestiere. Questo dimostra ad evidenza che non fu un mio appiglio, un mio pretesto per ottenere la detta proroga, ma vivo bisogno di parlare in una questione che così da vicino mi toccava.

Premesse queste cose, io vengo all'argomento e dico: come? in una questione di così grave importanza che da due giorni si sta ventilando, che tocca i più sacri interessi del pubblico insegnamento, e per conseguenza del paese, in una questione nella quale nessuno ancora di quelli che, addetti al medesimo, si trovano in questo recinto, avea preso la parola, ad un di loro che si alza ad esprimere un grande bisogno di esporre delle considerazioni, di rilevare nuovi fatti, questa parola si nega? Egli è questo, ripeto, un fatto grave, significativo, un fatto che io considero nel signor presidente come un abuso di potere; nella maggioranza, come una violenza usata alla rappresentanza della nazione. (Uh! uh! a destra — Rumori e voci. All'ordine!)

PRESIDENTE. Io non posso permettere...